

TRA LE PAGINE Claudio Cavaliere nel suo libro racconta «undici storie finite male»

Dalle proteste scaturivano le stragi

Ai primi del '900, l'ottanta per cento della popolazione al Sud era contadina

La cantastorie
Francesca Prestia
alla presentazione

di **DORA ANNA ROCCA**

Ai primi del 900 l'80% della popolazione al Sud era contadina, e mentre nel Nord Italia il pensiero Giolittiano istituzionalizzava le forme di contestazione, al Sud ogni forma di protesta dei contadini scaturiva in stragi. A raccontarle il lametino Claudio Cavaliere a Civico Trame che attraverso un dialogo con gli scrittori Claudia Ammendola e Giancarlo Pitaro ha ripreso quanto descritto nel suo romanzo Tumulti. Stragi contadine in Calabria (1906-1925) (Rubbettino 2020) con il contributo musicale e canoro della cantastorie Francesca Prestia che nel corso della serata ha presentato tre storie di donne sul tema "Calabria di lotta e in tre ballate." Non un saggio ma un romanzo malgrado le storie siano vere e tratte da sentenze reali.

A stuzzicare la curiosità di Cavaliere durante la giornata del Fai a San Giovanni in Fiore, una targa in memoria di cinque persone di cui quattro erano donne. Da quell'episodio ne scaturì uno studio meticoloso con la ricerca delle sentenze che hanno portato l'autore alla riscoperta di storie di donne calabresi morte per difendere i diritti di una collettività che viveva in condizioni precarie e veniva troppo spesso mortificata da tassazioni ingiuste e condizioni sanitarie pessime e che la storia e certo giornalismo del tempo legati a stereotipi costringevano ad



Da sinistra: Claudio Cavaliere e Claudia Ammendola

un oblio ingiusto. Spiega dunque Cavaliere: «Nella storia della Calabria dell'Einaudi non si parlava delle

stragi, neanche di quella di Casignana. Ancora nel 2010 gli storici che guardavano ai fatti di Casignana utilizzavano un

termine divenuto di moda nella storiografia contemporanea "ribellismo



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

primitivisti-
co»).

«Una categoria - osserva l'autore - solo ideologica non storiografica. Questi episodi non riguardano solo la Calabria ma l'intera Nazione. Tutte le storie raccontate hanno la caratteristica di avere i municipi e il sindaco poteva essere eletto con una manciata di voti. Il sistema tributario era tale che i sindaci potevano addossare ai

contadini l'onere dei tributi. Le condizioni sanitarie in Calabria erano pessime. Furono 90000 i morti a causa di condizioni precarie. Da qui la ribellione.

Nel 1946 venne uccisa a Calabrigata durante una

manifestazione
Giuditta Levato
ma prima di lei
nel 1906 lo fu
Anna Gallo di
Olivadi mentre
era in corso
una protesta a
causa delle con-

dizioni di vita post terremoto, così Giuseppina Marra in cinta di otto mesi a Valleslonga dove perse la vita una bimba di cinque anni, altri decessi nel corso della strage di Sinopoli del 23 maggio 1909 dove morirono cinque persone, di quella di San Giovanni in Fiore del 2 agosto 1925. Di Casignana nel 1922. Undici storie fini-

te male da qui il titolo di questo romanzo per la fine negativa che ha visto la morte di donne e anche bambini. Otto su dieci manifestazioni finite in stragi sono nel periodo in cui presidente del Consiglio dei ministri era Giolitti. Considerato un pacificatore ricobbe al partito socialista ed ai sindacati la possibilità di manifestare ma mentre al Nord ciò andò a vantaggio degli operai, al Sud contadino ciò non era consentito. I contadini non erano una categoria considerata dall'ideologia marxista».

«Emblematica di una certa visione stereotipata era la critica che veniva fatta da chi faceva il gran tour passando per la Calabria che criticava le case dei contadini perché senza finestre. Nessuno diceva che allora c'era una tassa per le aperture ed ogni finestra rap-

presentava un onere da versare. Non è che la gente voleva stare senza prese d'aria ma c'era povertà».

Giancarlo Pitaro tra le altre cose ha spiegato come sia rimasto colpito dalla descrizione fatta da Cavaliere nel testo di quegli uomini, braccianti agricoli che nei giorni festivi come il primo maggio o il 15 agosto fuoriusciti dalla messa domenicale, dalla processione del giorno di festa, occupassero terre, piazze, tentassero di rubare il vessillo del Comune, quasi come se sentimenti religiosi dessero loro il coraggio di ribellarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA